

siano donne che vogliono sottrarsi a questa pratica che sono costrette a subire.

Sul piano del diritto interno invece è opportuno andare avanti con la proposta di legge e quindi con la creazione di una figura autonoma di reato. Colgo l'occasione per dire che il testo approvato al Senato personalmente non mi piace, perché introduce semplicemente una circostanza aggravante rispetto a quanto già oggi sanzionato, non in modo esplicito ma comunque ricomprendendo le mutilazioni genitali tra le lesioni personali gravi o gravissime, dall'articolo 583 del codice penale. Dobbiamo avere il coraggio di prevedere una figura autonoma di reato, perché questo sarà veramente un discrimine di civiltà, un passaggio importante: dobbiamo far capire che da noi questo tipo di pratica costituisce un reato grave, perché viene compiuto a danno delle donne, ma soprattutto a danno di bambine, essendo praticata tra i 4 e i 10 anni. Questa è una violenza gravissima sui minori, che non possiamo assolutamente consentire. È importante quindi che la mutilazione genitale venga vista come un male. Ciò darà forza anche alle donne, che già manifestano la volontà di opporsi a tale pratica (quindi, un venire meno del consenso culturale a questa tradizione), di potersi rivolgere all'autorità giudiziaria per scongiurare di vedere sottoposte le loro figlie o loro stesse a questa pratica. Ma sarà molto importante anche per gli operatori sanitari. Anche all'interno del nostro territorio nazionale non ci sono molte segnalazioni e allora (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... scusate, onorevoli colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Vedete, quando si parla di queste cose allora non facciamo propaganda. Il tema è molto serio e meriterebbe l'attenzione di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Si parla di violenze su bambine, devastanti per la salute, sia fisica sia psicologica!

PRESIDENTE. Onorevole Lussana, vada avanti.

CAROLINA LUSSANA. Quindi, come dicevo, è molto importante anche una formazione degli operatori sanitari, perché molte volte l'assenza di dolo nell'attuazione di questa pratica, che viene fatta con il consenso di donne appartenenti alla comunità o con il consenso dei genitori, non viene vista come maltrattamento nei confronti dei minori. È invece importante segnare questa pratica come un male e dare questo segnale indicandola come un reato, come un discrimine importante di civiltà. È importante anche chiaramente che non si approvi solo una legge manifesto ma che si facciano anche delle campagne di informazione e di prevenzione. Condivido quindi tutto quanto scritto (nelle mozioni presentate) che vada in questa direzione.

Da ultimo, con riferimento alla questione del diritto d'asilo, riteniamo sia sbagliato affrontarla con una mozione e solamente sul piano del diritto interno. Poiché vi sono numerose raccomandazioni sul piano internazionale al riguardo, forse bisognerà affrontare il tema a livello europeo, sul piano del diritto internazionale.

Ecco perché esprimeremo un voto contrario relativamente ai punti delle mozioni che prevedono espressamente questo tipo di soluzione.

Ricordiamo, comunque, che l'attuale normativa — anche la legge Turco-Napolitano, ancor prima di essere modificata dalla legge Bossi-Fini — prevede già forme di protezione per gli stranieri che possano essere oggetto di persecuzioni, anche nei loro paesi di origine, per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza e di religione. Quindi, possono rientrarvi anche le mutilazioni genitali.

Signor Presidente, anche noi chiediamo la votazione per parti separate (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di ricordare che, proprio perché il tema è delicato e importante — come ha ricordato l'onorevole Lussana —, sarebbe

opportuno arrivare alla votazione di queste mozioni con un numero sufficiente di presenze.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, accogliendo il suo invito, sarò brevissimo.

Innanzitutto, mi compiaccio con il Governo in quanto ha accettato di far giungere a votazione questa serie di mozioni che, salvo qualche aspetto, mi sembra siano condivise in maniera abbastanza trasversale.

Non credo sia opportuno disquisire ulteriormente sulla questione Senato-Camera, perché in realtà anche alla Camera sono state presentate due proposte di legge — una reca anche la mia firma — che giacciono in Commissione giustizia; quindi ritengo non vi sia motivo di polemizzare su ciò.

Per quanto concerne il diritto di asilo, che non ho introdotto nella mia mozione, ritengo sia un problema di natura legislativa che non può essere risolto attraverso una mozione.

Con riferimento a tutto il resto, sono soddisfatto della piccola riformulazione della mia mozione chiesta dal Governo, che dunque accetto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

In ordine alla mozione Paoletti Tangheroni ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00166 preciso che nel testo vi è un errore di stampa dunque, nell'ultimo capoverso del dispositivo, dopo le parole: « siti protetti di accoglienza » si intendono inserite le seguenti: « nei loro paesi di origine ».

Prendo atto che l'onorevole Paoletti Tangheroni ha accolto la riformulazione avanzata dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Paoletti Tangheroni ed altri (*Nuova formulazione*) n. 1-00166, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	382
Votanti .....	378
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì .....	372
Hanno votato no .	6).

Passiamo, ora, alla mozione Bolognesi ed altri n. 1-00098.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare le parti sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bolognesi ed altri n. 1-00098, accettata dal Governo, fatta eccezione per l'ultimo capoverso del dispositivo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	390
Votanti .....	381
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	379
Hanno votato no .	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bolognesi ed altri n. 1-00098, limitatamente all'ultimo capoverso del dispositivo, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	388
Votanti .....	381
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	165
Hanno votato no ..	216).

Passiamo alla mozione Giulio Conti ed altri n. 1-00106.

Avverto che, a seguito dell'approvazione della mozione Bolognesi ed altri n. 1-00098, la mozione Giulio Conti ed altri n. 1-00106 risulta assorbita limitatamente al primo capoverso del dispositivo.

Prendo atto che l'onorevole Giulio Conti accetta di espungere dal testo il terzo capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Giulio Conti ed altri n. 1-00106, nel testo riformulato, nella parte non assorbita, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	391
Votanti .....	238
Astenuti .....	153
Maggioranza .....	120
Hanno votato sì .....	220
Hanno votato no ..	18).

Passiamo, infine, alla mozione Cima ed altri n. 1-00167.

Prendo atto che i proponenti della mozione Cima ed altri n. 1-00167 accettano la riformulazione proposta dal Governo. Avverto che ne è stata richiesta la votazione per parti separate, procedendo alla votazione delle parti su cui il Governo ha espresso favorevole, distintamente dalle parti sulle quali il Governo ha espresso parere contrario.

Onorevole Cima, mi conferma che ha chiesto la votazione per parti separate?

Oppure ha chiesto di rinunciare alla votazione su alcune parti della mozione?

LAURA CIMA. Signor Presidente, data l'ora, ritengo inutile votare sulla parte che il Governo ha accettato, se fosse possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, le mozioni devono essere votate. Non sono ordini del giorno le mozioni. Avevo capito che c'era stata un'avance.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00167, nel testo riformulato, fatta eccezione per il secondo e il quarto capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	394
Votanti .....	371
Astenuti .....	23
Maggioranza .....	186
Hanno votato sì.....	368
Hanno votato no .	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Cima ed altri n. 1-00167, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	386
Votanti .....	377
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	189
Hanno votato sì .....	163
Hanno votato no ..	214).

Prendo atto che i proponenti della mozione Rocchi ed altri n. 1-00172 accettano la riformulazione proposta dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Rocchi ed altri n. 1-00172, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	380
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	378
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Cicu, Delfino, Dozzo, Gasparri, Martinat, Marzano, Possa, Sospiri, Tassone, Tortoli e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

***(Riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni subiti dalle vittime delle leggi razziali - n. 2-00652)***

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Grillini

n. 2-00652 *(vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1)*, di cui è cofirmataria.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, con questa interpellanza urgente abbiamo inteso affrontare un tema di grande importanza, sia dal punto di vista delle conseguenze economiche concrete che può avere, ma anche dal punto di vista simbolico e culturale. Con la legge n. 96 del 1955 lo Stato italiano ha riconosciuto un vitalizio ai perseguitati politici e razziali. Oggi, a distanza di tanti anni, possiamo dire che questa legge non è mai stata applicata nei confronti degli ebrei; anzi si è cercato ogni pretesto per interpretarla in modo riduttivo e distorto pur di non risarcirli. Così non è difficile immaginare uno sciame di funzionari, consulenti, avvocati dello Stato che si sono adoperati, per decenni, con stratagemmi da azzecagarbugli, per impedire l'erogazione del vitalizio così importante sul piano economico per tanti perseguitati che si erano visti privati del diritto al lavoro, allo studio, privati della casa, colpiti da sofferenze inaudite sul piano personale e da lutti familiari: quindi, qualcosa di importante dal punto di vista economico, ma importantissimo anche sul piano simbolico.

Intanto, nella legge il periodo contemplato era quello dagli anni venti fino all'8 settembre 1943 con la firma dell'armistizio. Il periodo successivo non era coperto, mentre sappiamo che molte persecuzioni fasciste sono avvenute anche dopo l'8 settembre. Questo è già stato motivo di rifiuto per molte pratiche, come se dopo questa data il fascismo non ci fosse più o fosse svanito nel nulla, come se dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 i fascisti, affiancati dai nazisti, non avessero continuato ad applicare le leggi razziali, a deportare e a uccidere gli ebrei, se vogliamo anche in modo più brutale di quanto non era avvenuto nella fase precedente. Ma c'è un altro cavillo a cui il ministero si è appigliato. Il titolo della legge del 1955 parla di perseguitati politici

o razziali, ma il testo della legge in questione, fra gli esempi di persecuzione, non cita espressamente le persecuzioni razziali, a meno che gli ebrei non fossero anche antifascisti o a meno che non avessero subito violenze fisiche o sevizie.

In ogni caso, gli ebrei erano perseguitati in quanto ebrei: tutti lo sappiamo, basta conoscerne la storia, basta aver vissuto in quel periodo, basta aver a cuore non la forma di una legge, magari scritta in maniera ambigua o grammaticalmente scorretta, ma la sostanza. Lo Stato ha espresso con quella legge la volontà di risarcire i perseguitati politici, ma anche i perseguitati razziali. Le leggi razziali non se le sono inventate gli ebrei e nemmeno l'opinione pubblica democratica; oggi possono sembrare incredibili, ma sono — ahimé — tragicamente vere. Al contrario, lo Stato ha ingaggiato da allora questa battaglia legale tramite l'Avvocatura dello Stato contro le legittime richieste di vitalizio.

In particolare, presso l'ufficio del Ministero del tesoro che presiede a queste pratiche si è distinto per il suo zelo il funzionario capo, che ha avuto il coraggio di chiedere alla Croce rossa tedesca che tipo di campo fosse Auschwitz, se casomai — consentitemi la triste ironia — fosse stato un campo solare, un campo estivo o magari un campo da golf. È così che si sono scoraggiati molti cittadini ad inoltrare le domande di vitalizio. Infatti, fino alla primavera del 2001 non sono stati erogati assegni ai perseguitati razziali in quanto ebrei: non è stato erogato nessun assegno.

Va detto anche — mi piace ricordarlo — che la commissione istituita dalla legge del 1955 non comprendeva nessun rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche e solo nel 1998, con l'allora ministro della giustizia Piero Fassino, è stata integrata con un rappresentante, l'avvocato Giulio Disegni.

Oggi molti degli aventi diritto sono purtroppo deceduti come, ad esempio, tutti coloro che furono cacciati dal lavoro a seguito delle leggi razziali, esclusi — ricordiamolo — da tutti gli incarichi pub-

blici e anche da moltissime attività private. Il ministero ha trovato nell'anagrafe un formidabile alleato poiché oggi sono rimasti in vita solo coloro che all'epoca erano bambini e non furono ammessi o cacciati dalle scuole.

Le leggi razziali risalgono al luglio del 1938, un periodo in cui la scuola rimane chiusa poiché, come oggi, ricomincia la sua attività a settembre. Il funzionario usava richiedere una sorta di certificato di espulsione, quando è risaputo che vi fu semplicemente l'impossibilità da parte dei bambini ebrei di iscriversi. A seguito delle leggi razziali non vi era bisogno di alcuna espulsione poiché non ci si poteva iscrivere alle scuole italiane senza essere in possesso di un pezzo di carta o, magari, semplicemente perché avendo letto le leggi gli interessati neanche si presentavano.

Vi sono oggi un migliaio di domande ferme in commissione ed un altro potenziale migliaio di richiedenti; alcuni di loro hanno ottenuto anche il parere favorevole della commissione, ma il funzionario ha promosso un ricorso gerarchico bloccando il provvedimento. A questo punto i richiedenti hanno fatto causa e sono arrivati al processo. Le sezioni regionali della Corte dei conti in alcuni casi hanno pronunciato sentenze favorevoli, mentre in altri ciò non è accaduto.

Già nel 1998 il caso è stato rimesso alle sezioni unite della Corte e la sentenza, per la prima volta, chiarisce che le violenze subite dagli ebrei, per dare adito a risarcimento, non debbono essere solo fisiche ma anche morali. Il dispositivo parla di atti di violenza dai quali siano derivati effetti lesivi del diritto delle persone. Nonostante ciò tutto è continuato come prima, anche dopo tale sentenza. Infatti neppure di fronte a questa chiarezza, il ministero si è rassegnato a pagare il vitalizio. Una seconda riunione a sezioni unite della Corte dei conti si è tenuta il 26 febbraio scorso e la sentenza è prevista fra pochi giorni.

A questo punto chiediamo al Governo perché continui ad opporsi con questa colpevole pervicacia all'erogazione del vitalizio assegnato da una legge dello Stato.

Vogliamo sapere perché l'ufficio richieda una documentazione impossibile da fornire e, oltretutto, inutile. Questo è indice di una mentalità ispirata alla più stupida burocrazia, che aggiunge persecuzione a persecuzione. Vogliamo sapere cosa il Governo intenda fare nei confronti dei funzionari che si sono opposti in modo politicamente sospetto all'applicazione di una legge dello Stato. Infine vogliamo sapere cosa il Governo intenda fare per onorare anche la memoria delle persone decedute e per risarcire i loro congiunti che hanno subito questo doloroso calvario.

Signor sottosegretario, l'antisemitismo è una pianta che non si estirpa mai, anzi negli ultimi tempi, secondo noi, ha ripreso vigore.

I rappresentanti dell'Unione delle comunità ebraiche potrebbero ricordare un lungo elenco di episodi ispirati all'antisemitismo che si sono verificati in quest'ultimo anno. Anche le scritte comparse a viale Sempione a Milano contro il dottor Paolo Mieli sono il sintomo di un clima preoccupante: su quei muri vi era scritto « la RAI agli italiani ». Il manifesto della razza risalente al 1938 affermava che gli ebrei non appartengono alla razza italiana. Noi crediamo che la rapida soluzione di questa decennale controversia da parte del Governo sarebbe un segnale importante, non solo per la dignità delle persone coinvolte, ma anche per l'inequivocabile messaggio culturale e politico che questa soluzione avrebbe e cioè che lo Stato si oppone concretamente a qualunque forma di vecchio e nuovo antisemitismo nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 15,12).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente

n. 2-00652 l'onorevole Grillini ed altri colleghi pongono quesiti in ordine al riconoscimento del risarcimento previsto dalla legge a favore della popolazione ebraica, vittima delle persecuzioni avviate dalle leggi razziali.

In via preliminare, va segnalato che nella materia in questione la competenza primaria appartiene alla commissione per la concessione di provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti, istituita ai sensi dell'articolo 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il ministero, che ha un ruolo essenziale di supporto nei confronti della predetta commissione, per parte sua, si è sempre adeguato all'orientamento della giurisprudenza della Corte dei conti. Nelle ipotesi in cui tale giurisprudenza ha mostrato un orientamento non univoco, si è ritenuto opportuno fare riferimento a quanto ritenuto dalle sezioni riunite della predetta Corte. In secondo luogo, va segnalato che la materia in questione, la cui delicatezza è di tutta evidenza, è stata già oggetto di specifica attenzione del ministro dell'economia e delle finanze, il quale, nel rispondere ad un'interrogazione a risposta immediata nel settembre del 2002, ebbe a promettere il massimo sforzo per velocizzare le pratiche e, soprattutto, per rimuovere dalle procedure quella tipologia di adempimenti probatori, imposti dalla normativa vigente, che trasferisce a carico dei soggetti interessati oneri di somministrazione probatoria odiosi.

Da qui, l'impegno di velocizzare le pratiche, la normativa vigente ed a modificare la normativa ove necessario. In esito a tale impegno del ministro, si è dato formale impulso al dipartimento interessato per analizzare sia sul piano procedurale sia sul piano sostanziale gli aspetti di criticità della materia. Sotto questi profili, in particolare, è in corso una puntuale analisi sulla legittimità di alcuni provvedimenti emanati dall'amministrazione e sfavorevoli agli interessati per

verificare la possibilità che essi possano essere annullati, addirittura in sede di autotutela.

Va anche detto che, pochi mesi fa, è stato cambiato il direttore generale preposto alla direzione che tratta la materia in questione. Da pochissimi giorni, inoltre, si è provveduto ad affidare la divisione che tratta in via diretta la materia ad altro dirigente.

Tali avvicendamenti se, da un lato, hanno comportato un ritardo nella definizione delle iniziative promosse dal ministro, dall'altro, costituiscono presupposti quanto mai opportuni, affinché i problemi denunciati vengano affrontati e risolti in radice. In tal senso va ribadito che l'impegno del ministro è incondizionato e si farà in modo che la struttura burocratica risponda in modo efficiente agli atti di indirizzo che vengono impartiti. Nel merito, si segnala che presso le sezioni riunite della Corte dei conti, in data 26 febbraio 2003, è stata trattata una causa concernente proprio la materia in esame. La relativa decisione, dalla quale ci si attende l'affermazione di principi di massima che dovrebbero porre fine a contrasti interpretativi, non è stata ancora pubblicata.

Tenuto conto della delicatezza dei temi toccati e dell'autorevolezza dell'organo giurisdizionale chiamato a pronunciarsi, questa amministrazione ritiene che un quadro più completo delle possibili soluzioni possa essere delineato non appena si avrà conoscenza della predetta decisione.

Vorrei aggiungere che mi sto occupando personalmente della vicenda per incarico del ministro. In merito a quanto gli interroganti fanno riferimento, a quale sia il modo migliore per onorare la memoria di chi, da un lato, è sopravvissuto e, dall'altro, probabilmente ha perso la vita a distanza di tempo da quei tragici eventi, faremo quanto è in nostro potere per dare quei riconoscimenti che sono previsti dalla normativa italiana rispetto ad eventi del passato che non si debbono più ripetere. Sul piano personale, le posso dire che già si è tenuto un primo incontro con l'Unione delle comunità ebraiche che lei stessa ha citato, per affrontare, anche con la sua

collaborazione, quegli aspetti procedurali che sono stati più volte denunciati come assurdi (anche io ho espresso un giudizio negativo per quanto riguarda le procedure amministrative).

Debbo altrettanto dire, non per amore di polemica, che anche nel periodo trascorso, nonostante, come ella ha ricordato, l'aggiunta nel comitato competente di un rappresentante dell'associazione che riguarda le comunità interessate, non si sono fatti passi avanti e ciò per una ragione semplicemente di carattere giuridico. In realtà, il richiamo da lei compiuto alla normativa vigente, in particolare all'aspetto contemplato dall'articolo 2, riferito ai familiari dei cittadini morti per effetto di persecuzioni politiche o razziali, aggiunge un inciso, cioè fa richiamo alle circostanze previste dall'articolo 1 della stessa disposizione normativa della legge 10 marzo 1955, n. 96.

È qui che purtroppo si è creato quel precedente a cui ella ha fatto riferimento, con un contrasto palese in giurisprudenza, perché la pronuncia della Corte dei conti che lei ha richiamato non presenta soltanto quel passaggio che lei ha letto testualmente, ma ne presenta uno precedente che si riferisce agli atti lesivi: qui è nata purtroppo questa *querelle* interpretativa.

In altre parole, pur rendendomi conto che sembra imbarazzante dover parlare di tali questioni di fronte ad una tragedia immane, è rimesso alla magistratura della Corte dei conti il compito di sciogliere questo dubbio interpretativo sui limiti in cui si debba considerare questo atto lesivo.

Le posso assicurare, ribadendo ciò che il ministro ha detto in quest'aula rispondendo all'interrogazione del presidente del gruppo di Alleanza nazionale, che non appena avremo a disposizione la pronuncia delle sezioni riunite della Corte dei conti, noi avremo di fronte due possibilità: se quella pronuncia, come noi auspichiamo, va nel senso già sollevato sia dall'onorevole La Russa sia dagli interpellanti odierni, saremmo ben felici di uscire da questa *impasse* che per certi aspetti è davvero tragica; se così non fosse, posso

tranquillizzare gli interpellanti che riferirò al ministro che l'unica strada è quella di una modifica normativa che restituisca a tutte queste persone quella tutela che l'originario legislatore voleva ad essi assicurare. Sotto questo profilo, le assicuro che questo è l'impegno dell'intero Governo e, se mi permette, anche mio personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diamo atto al sottosegretario Contento dell'impegno profuso su tale materia e, anche notando la verve con la quale ha pronunciato il suo discorso, non abbiamo dubbio che così sarà. Devo tuttavia, e purtroppo dire nonostante l'impegno oggi richiamato nel tentare di risolvere tale vicenda, che l'Avvocatura dello Stato, anche nella citata vicenda della Corte dei conti e della sentenza che deve essere emessa, ha partecipato in modo avverso.

Credo quindi che da questo punto di vista, soprattutto per quanto riguarda i procedimenti per i risarcimenti attualmente pendenti, un'iniziativa che è nella disponibilità del ministro e del Governo sarebbe quella di chiedere all'Avvocatura dello Stato di mutare atteggiamento, perché quello attuale è avverso.

Ci si deve inoltre chiedere, perché è bene che questa riflessione sia fatta, le ragioni per cui nel corso di sessanta anni, dopo la tragica, vergognosa ed indecente vicenda delle leggi razziali e nonostante una legge del 1955 — giunta dopo dieci anni dalla conclusione della drammatica vicenda del nazifascismo nel nostro secolo ed anche su tale aspetto quindi occorre porsi l'interrogativo su come mai dalla fine della guerra siano occorsi ben dieci anni per approvare una legge che riconoscesse ai perseguitati il giusto risarcimento — soltanto venti persone sino ad ora hanno ottenuto questo risarcimento. Questo è un dato che deve far riflettere tutti perché in primo luogo non si deve più ripetere. Non ci deve più essere questa vergogna, come lei stesso ha detto, della necessità proba-

toria delle persone coinvolte che hanno sofferto la discriminazione.

Vede, signor rappresentante del Governo, vi è stata inoltre una interpretazione della legge che non può essere soltanto addebitata a fatti capziosi o a qualche follia da parte di un azzeccarbugli, ancorché appartenente al ministero o al Governo. C'è stata invece una resistenza, direi addirittura furiosa e degna di migliore causa, rispetto al risarcimento per queste persone, addirittura arrivando a dire che nell'applicazione di questa legge esistevano problemi in ordine al risarcimento perché non era dimostrata la violenza.

Abbiamo allegato all'interpellanza un articolo apparso su *la Repubblica* di Mario Pirani che fa riferimento ad una vicenda di Bologna in cui una persona fu esclusa dalla scuola. Secondo l'interpretazione della Corte dei conti, questa persona, che fu cacciata dalla scuola in base alle leggi razziali, non avrebbe avuto diritto al risarcimento, perché in quella vicenda non si ravvisa la violenza.

Penso che questa sia una follia, che sia una cosa che si commenta da sé e che non abbia neanche bisogno di argomentazioni, perché in quel periodo — e comunque sempre, quando si tratta di razzismo, di discriminazione, di esclusione — le persone che furono espulse dalle scuole vissero un tremendo isolamento, vissero una sofferenza enorme sul piano personale e, quando non furono deportate, furono comunque costrette all'isolamento e alla clandestinità.

Quindi, è una vera e propria follia sostenere che l'espulsione dalla scuola, dal posto di lavoro, dal circolo che si frequentava, non rappresenti un fatto violento. A mio parere, su questo terreno, bisogna fare grande chiarezza ed io credo che, da questo punto di vista, sia possibile trovare un accordo unanime, affinché la memoria delle persone che sono state perseguitate in questo paese venga onorata.

A tal fine bisogna fare uno sforzo anche per superare i problemi burocratici. Mi consenta, signor sottosegretario, non credo sia opportuno da parte del Governo

dire che si aspetta la sentenza delle sezioni riunite della Corte dei conti. Vi è una responsabilità politica dell'esecutivo che deve essere immediatamente espressa indipendentemente da quella sentenza, osservando ovviamente l'autonomia della magistratura. Mi consenta anche un'annotazione ironica: visto il rapporto tra questo esecutivo e la magistratura nel suo complesso, devo dire che, se questo atteggiamento venisse seguito sempre e non solo per quanto riguarda la sentenza della Corte dei conti in relazione al risarcimento delle persone perseguitate dal nazifascismo, saremmo di fronte ad un atteggiamento molto corretto dell'esecutivo (ma lei sa meglio di me che le cose non stanno così).

Esiste una responsabilità politica dell'esecutivo, che l'esecutivo si deve assumere fino in fondo, ed esiste anche una responsabilità politica del Parlamento, che deve intervenire a modificare le norme, se è necessario. Se devo dire la verità, a mio parere, ciò non sarebbe necessario, perché si è di fronte ad una legge che già nel titolo è molto chiara, perché recita: provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti; dunque, già il titolo dice tutto. Quindi, francamente, a me risulta veramente incomprensibile la ragione per cui ci si arroveli attorno ad una questione di interpretazione legislativa quando, in realtà, il problema è decidere o meno di dare corso ad un elementare sentimento di giustizia che riguarda migliaia e migliaia di persone.

Vorrei chiedere, inoltre, che si faccia tutto il possibile per evitare che le persone siano costrette — come giustamente lei ha detto, con una espressione felice — a vergognosi iter probatori. Si sono verificati fatti veramente infamanti da questo punto di vista. Mi raccontava il caro amico ingegner Lucio Pardo, presidente della comunità ebraica di Bologna, che qualcuno si è visto addirittura recapitare la richiesta di una certificazione del comandante del *lager* per dimostrare che la sua persecuzione fosse un fatto reale; e quel signore che fino a poco tempo fa presie-

deva l'ufficio per i rimborsi aveva l'ardire di chiedere addirittura alla Croce rossa internazionale di dimostrare che Auschwitz fosse veramente un campo di concentramento.

Si tratta di fatti che, ripeto, si commentano da sé ed io credo che bisognerebbe affermare un sostanziale elemento di giustizia, facendo in modo che le persone che chiedono il risarcimento o l'assegno di benemerenzia possano farlo con una semplicissima autocertificazione. Quando una persona anziana, che è stata perseguitata dal regime nazifascista, presenta una domanda di risarcimento, credo sarebbe necessario che lo Stato credesse a questa persona sulla parola. Sono pochi i sopravvissuti, non sono tante le persone che hanno diritto a questo risarcimento e, quindi, credo vi debba essere uno sforzo, da parte di tutti noi, perché questa pagina di storia sia finalmente conclusa e trovi finalmente un elemento di giustizia, perché tanto lo sforzo dell'esecutivo quanto quello del Parlamento siano in grado finalmente di dare ragione a migliaia di persone che sono state perseguitate dalle leggi razziali.

Il sottosegretario ha fatto riferimento alla possibilità di un aggiustamento normativo. Io annuncio fin d'ora che il mio gruppo sta studiando un emendamento alla legge in discussione attualmente, sui deportati per motivi di lavoro, ed una proposta di legge, per il quale prevedere la corsia preferenziale, che finalmente chiarisca i problemi di interpretazione normativa.

Secondo noi — lo ripeto —, non ci sono problemi di interpretazione normativa. A nostro avviso, vi è solo un problema di volontà politica. Ciononostante, se la questione non dovesse trovare rapida soluzione, presenteremo al più presto un provvedimento da porre nella corsia preferenziale affinché ciò si chiarisca nel miglior modo possibile.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sull'antisemitismo. In questi giorni, abbiamo appreso delle vergognose scritte apparse sui muri della RAI di Milano, in seguito alla vicenda della designazione del

presidente della RAI, dottor Mieli, che, successivamente — come tutti sanno —, ha dato le dimissioni. Credo che quando si parla di lotta al razzismo e di antisemitismo (che, a mio parere, è la madre di tutti i razzismi, perché è il più antico), occorrerebbe dare prova di coerenza.

Signor sottosegretario, alcune forze politiche che compongono la maggioranza, alcuni esponenti della maggioranza hanno fatto commenti veramente penosi, se mi si consente l'espressione. Ancora una volta, si è fatto riferimento all'atavico pregiudizio sull'avidità. Si sono tirati in ballo i soliti luoghi comuni. Credo che, quando i leader politici desiderano visitare Israele (da molto tempo non riescono a farlo) per dimostrare un avvenuto definitivo processo di democratizzazione, l'esecutivo debba principalmente dare prova della sua volontà di lottare contro il razzismo anche con gli atteggiamenti quotidiani dei suoi singoli componenti e nell'attività quotidiana.

Sarebbe bene che finalmente, anziché promuovere *spot* televisivi (li stiamo vedendo in questi giorni), a mio parere, di dubbio gusto...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Grillini...

FRANCO GRILLINI. ... il Governo finalmente si facesse promotore di una campagna contro il razzismo e l'antisemitismo, basata sulla reale volontà di combattere i mostri che abbiamo ereditato dalla storia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Volontè n. 2-00663 (*Nuova formulazione*), ma poiché non è presente in aula il sottosegretario, onorevole Maria Teresa Armosino, che sta rispondendo ad un'interrogazione a risposta immediata in Commissione, chiedo all'onorevole Volontè se sia possibile posporre la sua interpellanza.

LUCA VOLONTÈ. Assolutamente no, signor Presidente. Noi tutti, come il sot-

tosegretario, abbiamo impegni di cui ci siamo liberati per discutere le interpellanze. In questo caso, poiché l'interpellanza da due settimane viene rimandata, vorrei chiederle di sospendere la seduta. Se il sottosegretario sta rispondendo realmente ad un'interrogazione a risposta immediata, si può riprendere fra qualche minuto.

PRESIDENTE. A parte la sollecitazione che riguarda i parlamentari ed il Governo, sospendere la seduta mi sembra francamente esagerato. Penso si possa passare tranquillamente all'interpellanza successiva. Se si sospende la seduta, occorre, in ogni caso, attendere. Che gli altri colleghi ed il Presidente debbano attendere la sottosegretaria mi sembra eccessivo.

Decida lei, onorevole Volontè, se discutere l'interpellanza successivamente. Non ho problemi. Altrimenti, seguiamo i lavori. Prendo atto che l'onorevole Volontè accede all'invito a posporre lo svolgimento della sua interpellanza per discuterla nel prosieguo della seduta.

***(Iniziativa per accelerare la cessione dell'area ex Spea al comune di Narni — n. 2-00662)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00662 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, vorrei svolgere una brevissima illustrazione, poiché l'interpellanza urgente è bene argomentata ed articolata. Immagino che il Governo abbia avuto modo, in due settimane, di prenderne nota.

L'illustrazione vuole solo ricordare al Governo e, quindi, al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri della difesa e dell'economia e delle finanze (i tre interpellati, quindi il Governo nella sua massima espressione) che questa interpellanza è stata redatta e presentata sulla spinta dei vari enti locali davvero esasperati.

rati perché, dopo 12 anni di interventi fatti a vari livelli, ancora non si risolve una questione annosa, incredibile ed inspiegabile, ossia la mancata cessione del territorio dell'ex Spea (uno stabilimento militare) e dei territori ad esso circostanti, non a chicchessia, ma all'ente locale, ossia al comune di Narni, che ne fa richiesta — naturalmente in base ad una precisa volontà dell'ente stesso e di altri soggetti pubblici — al fine di utilizzare al meglio quegli stabilimenti proprio per valorizzare, creare posti di lavoro e rilanciare questa parte del territorio italiano.

Com'è ben noto, Narni si trova in provincia di Terni, in Umbria. La zona, molto progredita sul piano civile e molto avanzata quanto a gestione del patrimonio pubblico (anche in rapporto con i privati), è sicuramente idonea per l'avvio di iniziative interessanti che possono creare posti di lavoro.

Allora, chiedo al Governo, rappresentato dal sottosegretario Bosi, che stimo molto perché ci conosciamo da tempo — glielo chiedo umilmente, se posso usare questa parola — di non venirmi a raccontare tutta la storia (già esposta nell'interpellanza), ma di rispondere con grande attenzione. Sono sicura che il sottosegretario lo farà sia per quanto riguarda le responsabilità sia con riferimento al percorso che si deve finalmente intraprendere affinché l'acquisizione in parola possa realizzarsi. Quindi, più che sulle responsabilità, sulle quali pure chiediamo una risposta, a nome di tutta quell'area, chiedo un'indicazione precisa affinché, nell'ambito delle molte leggi, anche contraddittorie, e all'esito di un'istruttoria che, già nel gennaio 2002, il Ministero della difesa diceva essere in atto (accipicchia, quant'è lunga!), si possa finalmente sapere sulla base di quali leggi il comune debba operare, quali siano le eventuali difficoltà e quali i modi per appianarle, per fare in modo che quel territorio, del tutto inutilizzato (salvo per farvi pascolare mandrie sempre più numerose, e non si sa bene a vantaggio di chi) possa finalmente entrare nella disponibilità del comune di Narni. Ciò permetterebbe a quest'ultimo di rea-

lizzare i progetti già individuati. Peraltro, per lo studio e l'elaborazione di tali progetti, il comune di Narni ha dovuto pagare cifre consistenti, per cui si configurano danni non lievi per le finanze del comune, oltre che danni morali e sociali per tutta la regione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per la difesa, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

**FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, nonostante la sollecitazione dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, devo premettere, mio malgrado, alcune sintetiche spiegazioni alla trattazione delle questioni poste dagli onorevoli interpellanti.

Il processo di alienazione dei beni non più utili alla Difesa ha innescato un procedimento di vasta portata che, sia pure condizionato da diversi fattori, è apparso in grado di produrre risorse utili per il programma di riammodernamento delle Forze armate.

In questo quadro le amministrazioni dello Stato e quelle locali hanno avuto la possibilità di svolgere un ruolo privilegiato a tutela dei propri interessi, volti ad una più efficace urbanizzazione e gestione del territorio.

Infatti, alcuni beni immobili della Difesa ritenuti non più necessari ai fini istituzionali, presenti su tutto il territorio e di diversa tipologia, sono stati resi disponibili per scopi di pubblica utilità o sono stati alienati producendo positive ricadute nell'indotto economico della zona.

In tal senso, la competente direzione generale del dicastero ha intensificato gli sforzi per portare a buon fine il maggior numero di contratti definitivi, di contratti preliminari, di decretazione di stime, di stime congruite e di stime redatte. Infatti, sono stati condotti a termine complessi procedimenti di concertazione con ben dodici comuni che hanno reso possibile: la realizzazione di servizi di pubblica utilità quali i lavori della linea ferroviaria ad alta velocità Bologna-Firenze presso Sesto Fio-

rentino; la ridislocazione del comando NATO di Verona ed il conseguente insediamento di una sede universitaria nel tessuto urbano; il recupero del centro urbano e la ricollocazione di sedi dei locali organi dello Stato a Trento; in contropartita di circa 350 miliardi di vecchie lire da impiegare per la ricostruzione di caserme più funzionali alla valorizzazione dell'area di Vitinia, nel comune di Roma (e tanti altri casi simili).

Ho citato solo degli esempi che tuttavia dimostrano come la volontà della Difesa sia orientata, oltre che ai propri interessi istituzionali, anche a favorire degli interessi locali collettivi. Pertanto, nel caso dell'area di Narni, non può sussistere alcun pregiudizievole sospetto che non si voglia procedere nella stessa direzione.

Ciò premesso, si è consapevoli che la vicenda dell'area in questione abbia sofferto di lungaggini e rinvii per il succedersi nel tempo di norme innovative delle precedenti, che hanno a tutt'oggi impedito il buon esito degli sforzi condotti dalle amministrazioni locali, pur in presenza di una costante volontà della Difesa a voler alienare il bene.

A tal proposito, appare opportuno richiamare su questa specifica vicenda alcuni particolari. Il sindaco di Narni aveva inoltrato, negli anni dal 1994 al 1996, una richiesta di acquisizione dell'immobile ex Spea all'amministrazione finanziaria, ai sensi della legge n. 579 del 1993. Problematiche di accatastamento degli immobili realizzati nel tempo sull'area non consentirono di portare a termine la trattativa.

Successivamente, con la legge 23 dicembre 1996, n.662, ovvero la legge finanziaria del 1997, veniva stabilito che fossero individuati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, gli immobili in uso alla Difesa da inserire in un apposito programma di dismissione, a titolo oneroso, per le esigenze di ristrutturazione ed ammodernamento delle Forze armate.

Tuttavia, nel programma di dismissioni approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 agosto 1997 l'immobile non fu incluso, in quanto si ritenne che il fatto di aver a suo tempo richiesto

il bene ai sensi della precedente normativa avesse comportato già l'avvio della relativa procedura. In realtà, la cessione del bene al comune di Narni ai sensi della legge n.579 del 1993 non andò a buon fine per gli accennati problemi di istruttoria documentale. Pertanto, nell'ottobre del 1999, il sindaco della città umbra fu ricevuto dal capo dell'ufficio speciale per le dismissioni della Difesa, per concordare l'inserimento del bene in un emanando secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'avvio dell'iter per l'approvazione del nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — previo concerto con i Ministeri delle finanze, del tesoro, dell'ambiente e per i beni e attività culturali — ha però subito diversi rinvii dovuti alla presentazione, nel novembre 1999, di un nuovo disegno di legge in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, poi divenuto legge (la n. 136 del 2001).

Fu tuttavia deciso, ai primi di marzo del 2000, di emanare un secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri limitato a soli 20 beni per i quali le trattative con enti locali, a mezzo accordi di programma, erano in una fase molto avanzata, rinviando gli altri immobili ad un terzo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Anche in quell'occasione, l'area ex Spea, unitamente ad altri immobili di interesse di enti locali, per i quali le trattative in atto non erano ad uno stadio preclusivo, non fu considerata includibile nell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Successivamente, la sopraggiunta vigenza di ulteriori disposizioni di legge aveva nel frattempo nuovamente rivisitato le procedure di dismissione dell'intero patrimonio immobiliare pubblico.

Il succedersi di queste dinamiche situazionali hanno di fatto sospeso, per un congruo lasso di tempo, la stesura del terzo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con cui avrebbe potuto risolversi anche la questione di Narni.

Tuttavia, considerato che la nuova normativa sulla cartolarizzazione non interferisce con la legislazione speciale, che

consente alla Difesa di alienare gli immobili militari non più utili ai fini istituzionali, secondo le procedure finora adottate, si sta procedendo alla redazione di un terzo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in cui, tra i beni di prevista alienazione, sarà finalmente inclusa anche l'area ex Spea di Narni. Una volta approvato ed emanato tale decreto, sarà cura della Difesa conferire ogni possibile impulso alla trattativa con l'ente locale interessato per la transazione del bene.

In ultimo, per quanto concerne il pascolo di bovini sull'area in questione, si precisa che ciò avviene in forza di regolari concessioni tramite l'amministrazione finanziaria, con versamento di un canone all'erario cui si aggiunge il risparmio, per la difesa, dei costi necessari allo sfalcio dell'erba, assolutamente indefettibile per motivi di prevenzione degli incendi.

In conclusione, in questa vicenda, per certi versi esemplare della farraginosità dei meccanismi che avvolgono il funzionamento della pubblica amministrazione, non emerge alcuna omissione né, tanto meno, un volontario ritardo che induca l'amministrazione a perseguire eventuali responsabilità. Si è trattato di contestuali sfavorevoli congiunture che si sono ripetute nel tempo e che hanno ostacolato la spedita conclusione delle trattative, tenuto anche conto del vasto numero di alienazioni che hanno impegnato gli organi tecnici della difesa. Ciò non significa che non si possa recuperare il tempo perduto imprimendo una decisa accelerazione alla trattativa, grazie agli strumenti operativi che appaiono utilmente disponibili allo scopo. Su questo mi sento di poter dare ampia assicurazione agli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di replicare.

**CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.** Signor Presidente, è chiaro che le ultime parole del sottosegretario inducono in me una parziale soddisfazione quale interpellante e lo dico anche a nome dei tanti colleghi che hanno firmato con me l'in-

terpellanza urgente, tutti colleghi dell'Umbria, mentre io sono un amante dell'Umbria ma non sono umbra, ed anche a nome di rappresentanti degli enti locali che, fra l'altro, sono presenti in quest'aula e che saluto.

Perché, parlo di una soddisfazione parziale? Perché il sottosegretario ha parlato di contestuali, sfavorevoli congiunture che attraversano questi ultimi 12 anni, governati in vario modo, evidentemente, da vari punti di vista, anche a livello centrale, ma non si comprende come, all'improvviso, possano dissolversi e soprattutto che ciò possa accadere in tempi molto brevi, anche perché tempi molto brevi occorrono per la realizzazione dei progetti cui ho accennato inizialmente e che sono il motivo e la finalità per cui gli enti locali si stanno muovendo; e la finalità non è il progetto in sé ma è dare alle proprie popolazioni sbocchi occupazionali, iniziative culturali e sociali adeguate allo sviluppo di quel territorio affinché tutto questo non venga vanificato ma, soprattutto, affinché i danni fin qui realizzati non aumentino. Si tratta di danni economici, danni notevoli, danni di immagine, danni sostanziali per queste popolazioni.

Io credo, sottosegretario, pur facendo parte dell'opposizione, del centrosinistra, e me lo auguro vivamente, che il Governo attualmente in carica possa trovare il bandolo della matassa, ciò non appariva però così semplice e così scontato nelle ultime riunioni e nelle ultime conferenze di servizi effettuate sia presso il Ministero delle infrastrutture sia presso la difesa; apparivano, anzi, molto pesanti i dubbi, i se e i ma, quindi l'eventuale soluzione del problema.

L'impegno che lei ha preso oggi, qui, nella sede della Camera, che, evidentemente è la sede istituzionale più prestigiosa, senza nulla togliere alle sedi degli altri enti e organi dello Stato, cioè regioni e province e comuni, voglio considerarlo come un impegno forte che il Governo sta prendendo affinché la soluzione di questo problema sia veramente, non dico a portata di mano, ma compatibile con la realizzazione di tali iniziative e di tali

progetti. Cosa significa questo? Significa che noi adesso siamo all'inizio di marzo, l'istruttoria, come sappiamo, risale al gennaio 2002, dunque è già trascorso oltre un anno e due mesi, noi ci auguriamo che l'istruttoria si sia conclusa, anzi siamo certi che ormai si è conclusa o si concluderà entro brevissimo tempo; inoltre il termine fissato per i prossimi mesi mi sembra un tempo abbastanza congruo perché finalmente il bene in questione, l'area dell'ex Spea e il territorio ad essa circostante, possa essere dismesso.

Personalmente, mi auguro che ciò possa avvenire ai sensi della legge Bassanini, cioè senza alcuna erogazione di risorse finanziarie da parte dell'ente locale a favore dell'amministrazione che ne è proprietaria, proprio perché questo bene verrà impiegato per iniziative di pubblica utilità. Naturalmente, in questo caso bisogna chiarire il concetto di pubblica utilità, ossia se pubblica utilità vuol dire soltanto una caserma o un servizio diretto alla cittadinanza o se in tale concetto si possano far rientrare anche quelle iniziative forti sviluppate grazie alla spinta e con la volontà degli enti locali per venire incontro alle esigenze di lavoro, di promozione culturale e sociale di tutta la popolazione da essi amministrata. Credo che il concetto di pubblica utilità attenga più a questa seconda interpretazione, e penso che a tal riguardo vi sia anche molta letteratura; pertanto, mi auguro vivamente, come da lei preannunciato (per questo la ringrazio, anche a nome delle amministrazioni locali di quella zona), che la questione si possa risolvere nel modo migliore, ma anche in tempi realmente compatibili con gli obiettivi che le amministrazioni locali si sono dati.

***(Regolamento attuativo della legge di riforma delle fondazioni bancarie  
— n. 2-00663)***

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00663 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, in data 8 febbraio 2003 il TAR del Lazio ha accolto l'eccezione di incostituzionalità di alcune parti del regolamento attuativo della legge di riforma delle fondazioni bancarie, contenuta nell'articolo 11 della vecchia legge finanziaria per il 2002, rinviando il tutto al giudizio della Corte costituzionale. È risaputo che il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla bozza di regolamento, chiedendo, però, alcune modifiche, che le fondazioni bancarie ritengono sostanziali: per esempio, quella di fissare un nuovo termine per il trasferimento delle partecipazioni alle società di gestione del risparmio, successivo a quello previsto del 31 marzo 2003.

In sede di discussione della legge finanziaria per il 2003, per iniziativa del nostro gruppo, e poi anche di tantissimi altri deputati non solo della Casa della libertà, venne approvato l'ordine del giorno n. 9/3200-bis/99, relativo all'ampliamento dei settori di intervento ammessi dalle fondazioni. Questo ordine del giorno, valutato nei termini ricordati, prevede un'estensione, da tre a cinque, di tali settori, anche se nella prima ipotesi dell'emendamento presentato dal nostro gruppo parlamentare si dava, a nostro avviso giustamente, la possibilità ad ogni statuto, cioè ad ogni fondazione, di deliberare, di decidere quali fossero i settori di intervento.

In sede di discussione di un decreto-legge successivo alla legge finanziaria, il decreto n. 236 del 25 ottobre 2002, convertito poi nel tardo mese di dicembre, è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno 9/3450/8, relativo alla scadenza prevista dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, in ordine alla cessione delle partecipazioni di controllo detenute dalle fondazioni bancarie. In questa direzione si era già intervenuti, su nostra iniziativa, nella legge finanziaria per consentire questa proroga per le piccole fondazioni: con questo ordine del giorno, accolto dal Governo, si consentirebbe a tutte le fondazioni di godere di tale proroga.

Con questa interpellanza si vuole conoscere quale sia lo stato di attuazione di

questi ordini del giorno e quale sia il seguito delle riflessioni che hanno dato origine alla discussione che ha avuto luogo durante l'esame della legge finanziaria portando alla presentazione dei medesimi ordini del giorno approvati da tutto il Parlamento italiano. Chiediamo di sapere se, come noi auspichiamo, con apposito decreto-legge sarà dato seguito, da parte del Governo, alla soluzione di almeno queste emergenze, già evidenziate durante lo scorso anno e già fatte oggetto di un impegno esplicito del Governo a risolverle entro la data di scadenza del 31 marzo 2003.

Chiediamo, inoltre, a seguito delle riflessioni, anche di natura giuridica e giurisdizionale, intervenute in questi ultimi sei mesi, se non sia opportuno da parte del Governo prevedere anche una percentuale del valore complessivo dei beni immobili e dei diritti reali immobiliari acquisiti a titolo gratuito, per esempio (questa era la proposta di un emendamento presentato durante l'esame della legge finanziaria), del 10 per cento del patrimonio della fondazione, al fine di evitare la perdita della natura di ente non commerciale ed il regime tributario agevolativo previsto dalla disciplina vigente.

Se questo è l'oggetto della nostra interpellanza urgente, non possiamo non ricordare — il sottosegretario Armosino ne è a conoscenza, come molti altri colleghi che, purtroppo, non sono presenti — in quale contesto essa si ponga, rispetto alle aspettative sia del Ministero sia dell'ACRI di arrivare velocemente (prima, durante e dopo la sentenza della Corte costituzionale) ad un momento di dialogo proficuo per risolvere i problemi ancora presenti e che sono anche oggetto di valutazioni giurisprudenziali. Dall'altra parte, non possiamo non ricordare le potenzialità che le fondazioni iscritte all'ACRI e, quindi, tutte le fondazioni di origine bancaria possono continuare a svolgere in funzione del sistema economico e, soprattutto, del sistema sociale nel nostro paese.

Proprio nella mattinata di oggi il presidente dell'ACRI, l'avvocato Giuseppe Guzzetti, ha partecipato ad un convegno

pubblico sul tema delle grandi opere e, una volta chiuso il contenzioso, ossia l'annosa questione di alcune violazioni della natura privatistica delle fondazioni ricomprese nel regolamento, ha dato altresì la disponibilità di un interessamento in questa direzione ed a queste condizioni, al fine di riflettere insieme alle fondazioni per un coinvolgimento dell'ACRI in ordine alla realizzazione delle grandi opere.

Ricordo anche che in Italia le fondazioni non solo spendono soldi privati per pubblica utilità, ma li spendono in una direzione ben chiara. Vorrei fare alcuni esempi: la creazione, in collaborazione con gli enti locali e gli istituti regionali, di nuove abitazioni per le famiglie più povere; un aiuto al credito per le piccole e medie imprese, soprattutto per quelle dell'obiettivo 1 (questo è stato il deliberato dell'ordine del giorno e della commissione nel seno dell'ACRI un anno fa); il finanziamento di corsi di formazione verso nuove professionalità nel Mezzogiorno; i finanziamenti a tantissimi istituti di ricerca universitaria, di ricerca medica, di ricerca applicata alle nuove tecnologie e all'impresa.

Tutti questi elementi, che dimostrano come gli istituti di natura privata svolgono azioni di pubblica utilità anche nella loro attività ordinaria, dovrebbero essere tenuti in considerazione anche nella risposta a questa interpellanza urgente, per dare un segnale, a nostro avviso, non esaustivo rispetto all'oggetto della sentenza della Corte costituzionale, ma un segnale di disponibilità che ritengo importante, che possa favorire un avvicinamento, una riflessione, un confronto tra le parti e che rassereni, anche sotto questo aspetto, il clima economico e sociale, che è proprio il clima nel quale agiscono sempre le fondazioni bancarie.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, in via preliminare,

sento il dovere di scusarmi con il Presidente e, in particolare, con l'interpellante, onorevole Volontè: il mio ritardo è dovuto al fatto che mi trovavo nella IX Commissione trasporti per rispondere ad atti di sindacato ispettivo.

Vengo ora alla risposta ai quesiti posti nella interpellanza urgente e che hanno sinteticamente ad oggetto gli orientamenti del Governo con riferimento a taluni ordini del giorno che sono già stati indicati dall'onorevole interpellante.

Più tecnicamente, ci viene chiesto se verrà dato seguito all'ordine del giorno n. 9/3200-bis/99 relativo all'estensione del numero dei settori rilevanti ed all'ordine del giorno n. 9/3450/8 relativo alla proroga della scadenza prevista dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, per la cessione delle partecipazioni di controllo. Inoltre, ci viene chiesto se non si ravvisi l'opportunità del mantenimento per le fondazioni di diritti reali immobiliari acquisiti a titolo gratuito in una percentuale pari, ad esempio, al 10 per cento del valore del patrimonio senza che a ciò consegua la perdita dei benefici fiscali.

Vorrei da subito sottolineare che tali questioni meritano il massimo dell'interesse tanto che su di esse il Governo sta dimostrando, proprio in questi giorni, di avere una particolare attenzione.

Per quanto concerne la previsione di un numero massimo di tre settori rilevanti, essa era stata fatta per l'esigenza di assicurare una migliore utilizzazione delle risorse ed una maggiore efficacia degli interventi in modo da favorire una sorta di specializzazione delle fondazioni ed evitando, al contempo, un'eccessiva dispersione delle risorse in molti interventi di minor rilievo sul territorio.

Sono le stesse fondazioni a scegliere i settori rilevanti e gli altri settori ammessi in cui operare e, comunque, vorrei fosse chiaro che non vi è alcun obbligo di operare in tutti i settori. La lista dei settori ammessi esaurisce, così com'è formulata, i settori in cui può intervenire un ente *non-profit*. Qualora non si ritenesse esauritiva tale lista la legge prevede la possibi-

lità di ampliarla con regolamento ministeriale per tenere conto dell'evoluzione sociale.

Aggiungo che le fondazioni – ed è una considerazione da tenere sempre presente – devono destinare ai settori rilevanti solo la quota prevalente del reddito che, secondo l'interpretazione del Consiglio di Stato, equivale a poco più del 50 per cento. Dunque, tutta la residua quota di reddito è liberamente destinabile ad altri settori. La norma non appare avere un'incidenza di rilievo sull'attività delle fondazioni le quali già operano in via prevalente in un numero limitato di settori e, dunque, dovrebbero solo riclassificare i settori di intervento secondo la nuova tassonomia di legge.

In effetti, le fondazioni si sono adeguate alla nuova normativa senza particolari problemi nei documenti programmatici per l'anno 2003, in grandissima parte già approvati dall'autorità di vigilanza. Un ampliamento del numero dei settori rilevanti potrebbe, quindi, oggi solo indurre le fondazioni a rivedere le loro politiche erogative che già sono autonomamente in linea con il dettato di legge.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno menzionato nell'interpellanza, relativo alla proroga della scadenza indicata per la cessione delle partecipazioni di controllo, ricordo che nell'ultima legge finanziaria (come è stato indicato dall'interpellante) è stata approvata la proroga di tre anni del termine previsto dal decreto legislativo n. 153 del 1999 per la cessione delle partecipazioni detenute nella società bancarie conferitarie, per numerose fondazioni, proprio a motivo delle loro minori dimensioni (fino a 200 milioni di euro di patrimonio). L'eventuale estensione dei beneficiari della proroga dovrà essere oggetto di valutazione, tenendo tuttavia presente che questo slittamento avrà una conseguenza ineludibile, cioè quella di ridurre progressivamente la possibilità di conseguire in modo rapido l'obiettivo di definitiva separazione fra fondazioni e banche, che andrebbe ben al di là dell'ef-